

Terra ricca di più fiumi, e di chiare fontane

Il Friuli, *terra quantunque fred-
da, ricca di belle montagne,
e più fiumi, e chiare fontane*
(*Decameron*, giornata X, novel-
la V) si trova compreso fra due
splendide acque: il Timavo e la Li-
venza (*la Liquezza chiude con
perpetuo fonte*, se ci è concesso
di citare anche il “nostro” Erasmo
di Valvasone). Ma i fiumi non sono
solo liquidi confini: *il Taglia-
mento l'interseca e parte* dice
Erasmo riferendosi alla Patria
sua, che è anche la nostra.

Le acque hanno ispirato poeti e
scrittori, e non rammentiamo qui
i versi del Petrarca di cui si usa e
si abusa; non possiamo sottacere,
però, come i loro aspetti econo-
mici siano stati spesso fonte di
dissidi fra persone e fra comunità
rivierasche, fra comunità e nobili.
Sembrano quasi un *serial* televi-
sivo le lunghe lotte degli abitanti
di Buja contro i Savorgnan per i
diritti di pesca nella Ledra...

E queste lotte non sono registra-
bili solamente dalla storia. Anche
oggi l'utilizzo dell'acqua, che il
buon Dio ha elargito ai Friulani
con una certa dovizia, assume
spesso nella nostra Regione i
tratti di palesi contrasti. Si pensi
ad esempio alla clamorosa rivolta
delle popolazioni rivierasche del
Medio Tagliamento contro le fa-
migerate “casse di espansione”,
che ha visto i Comuni in prima
fila nel difendere il “proprio”

fiume da interventi ritenuti stra-
volgenti di un equilibrio naturale
consolidato e di un paesaggio
irripetibile.

E si pensi alle rivendicazioni di
alcuni anni fa da parte delle popo-
lazioni e delle amministrazioni
ricadenti nel Consorzio Acque-
dotto del Friuli Centrale, storica
e benemerita aggregazione che
aveva portato l'acqua potabile in
una vasta plaga asciutta dell'alta
pianura friulana, pianura che fino
agli anni Cinquanta dello scorso
secolo doveva approvvigionarsi
attraverso medioevali pozzi fre-
atici. Ebbene, vi fu un'autentica
levata di scudi quando il Consor-
zio rischiò di essere svenduto,
spersonalizzandosi in una aggre-
gazione con altre *multiutility*,
perdendo così di fatto il controllo
sul nostro “oro bianco”; e ciò
solo per un'infatuazione causata
dall'enfasi che veniva artatamente
posta su fantomatiche migliori
performances economiche, tutte
peraltro da verificare.

La produzione di energia elet-
trica con l'acqua, poi, fa ancora
discutere: perchè se è vero che è
energia cosiddetta “pulita”, non
per questo è priva di risvolti am-
bientali spiacevoli (si veda *Tiere
furlane* n. 6 del 2010). Vi è anche
chi, facendo un parallelo con
altre fonti energetiche, sarebbe
propenso a chiedere delle *royalty*
per le popolazioni locali.

Quindi, se l'acqua non va lasciata
solo ai poeti, non per questo deve
essere considerata solo un puro
fattore economico, una merce di
scambio, o un semplice composto
chimico-fisico, e *vonde*. Il suo
uso coinvolge necessariamente
tutte le sfere dell'umano vivere e
dell'umano sentire: da alimento
indispensabile (lo stesso uomo è
formato per oltre il 70 per cento
di acqua) a simbolo del sacro. Il
passaggio attraverso l'acqua co-
stituisce la purificazione per ec-
cellenza, tanto che anche i primi
cristiani di Aquileia – i Terapeuti
– pare si ritirassero in solitudini
rurali presso *Mons et fons aquae
vivae*, e a riprova di ciò, presso
le acque di risorgiva o del Ta-
gliamento, si ritrovano le ancone
devozionali dedicate a *Sante Sa-
bide*, testimonianze di un culto
di matrice giudaico-cristiana pro-
veniente – pare – addirittura da
Alessandria d'Egitto.

Vi sono poi gli aspetti non quanti-
ficabili e non monetizzabili come
lo svago. Ampi tratti del Taglia-
mento, d'estate, divengono fre-
quentate spiagge che hanno molti
dei vantaggi dell'Adriatico senza
averne gli svantaggi. Lo stesso di-
casi per il Natisone, l'Arzino e cor-
si d'acqua di minor ampiezza, ma
frequentatissimi, come il Palâr;
per non dire del Lago di Cavazzo
e del Lago di Barcis.

L'uomo civile tende a dominare
la natura e l'ambiente in ogni suo
aspetto, e questo concetto non è
così esteso, spettacolare e para-
digmatico in nessun altro campo
come nella gestione delle acque.

Il misticismo tecnologico si è



Il Tagliamento a Ospedaletto, a monte della presa del Consorzio Ledra-Tagliamento.

sbizzarrito alla grande nella manipolazione delle acque con progetti avveniristici, ma talvolta devastanti.

Riteniamo che il tentativo di dominio integrale dell'ambiente crei delle false certezze nella società civile. Dovremo sempre di più, invece, convivere con l'idea di come sia indispensabile preservare certi margini di libertà all'acqua e agli ecosistemi naturali in generale. Nessuno vuol tornare ai tempi in cui le nostre nonne attingevano l'acqua nei pozzi, e nessuno vuole restituire le plaghe agricole della Bassa Friulana bonificata alle paludi primigenie, ma riteniamo si debba rifiutare l'ideologia della antropizzazione ad ogni costo e favorire, invece, un approccio ambientale più dolce, mantenendo tante porzioni di paesaggio che, grazie all'acqua, si sono formate e che grazie all'acqua mantengono tratti di amenità impagabili. Sul concetto di "bellezza" paesaggistica si potrebbe discutere,

ma è certo che le acque sono una componente fondamentale della bellezza della nostra Regione. E qui la mano pubblica, bisogna ammetterlo, non sempre ha agito con i criteri della bioingegneria, ma ha troppo spesso privilegiato quelli del movimento terra, con una visione geometrica inadatta all'uopo. Non possiamo trasformare l'ecosistema umano in una megamacchina idraulica. Modificare scriteriatamente, quando non distruggere, i corsi d'acqua, è stato un attentato alla nostra identità, ma anche al nostro futuro. Non possiamo continuare a spendere soldi per richiamare turisti nella nostra Regione e far vedere loro manufatti cementizi.

Dove la nostra Amministrazione regionale ha sempre operato bene è nell'ambito della pesca sportiva, offrendo un servizio a centinaia di persone che sono mosse da questa passione. Anche qui, per quanto difficilmente quantificabili, vi sono dei risvolti economici, vi è un indotto.

In Friuli non c'è petrolio e si sente dire che è una Regione priva di ricchezze naturali; e le acque che cosa sono? Innanzitutto rammentiamo che *toçje fà cun ce che si à*, secondariamente **suggeriamo ai Friulani, sempre così tranquilli, che bisogna difendere ciò che si ha avuto dal buon Dio (per fortuna qui qualche esempio non è mancato) e, **soprattutto, far passare un concetto** che viene tradotto con un verbo più abusato dei versi del Petrarca, ma **che ancora deve mettere un atto: valorizzare.****

Questo numero della rivista è in buona parte dedicato alle acque in un'ottica storico-naturalistica ma, nel nostro piccolo, vorremmo contribuirvi, il lettore forse gradirà, con un'altra citazione letteraria:

Nessuna cosa più mirabile al mondo di quel lucido orizzonte che fugge all'occhio per mille tinte diverse sulle sponde del Tagliamento, quando il sole imporporando il proprio letto cambia in tremulo argento i molti fili d'acqua scorrente come rete per le vaste ghiaie del torrente; ed ogni sassolino ed ogni crespolo d'onda manda una luce tutta sua [...]; e le praterie s'allargano d'ognintorno come il cielo si sprofonda nell'alto; e lunge lunge si schierano illuminate dal tramonto le torri dei radi paeselli donde si parte un suono di campane così afficcato per la vastità e per la distanza, da sembrare un coro di voci nè celesti nè terrene [...] e la pianura e l'aere interposto assumono tali colori che mai non saranno ritratti con verità che dal pennello di Dio.

Non è difficile qui riconoscere la splendida penna di Ippolito Nievo, lo scrittore che in queste "grave" aveva trovato il suo *Infinito*, quell'immensità, quell'infinito silenzio che sono tanta parte dell'anima friulana.

L'assessore regionale alle Risorse rurali, agroalimentari e forestali
Claudio Violino